



# REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

## Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- settembre 2008 -

### Notizie dall'estero

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina - Israele](#)

[Georgia](#)

### Notizie dall'Italia

[2 ottobre: giornata internazionale della nonviolenza](#)

[Formazione per volontari di lungo periodo: Rimini, 10 – 28 novembre 2008](#)

[6 settembre 2008: auguri Paglia e Fede... sposi !](#)

## NOTIZIE DALL'ESTERO

### COLOMBIA

Forse è la volta buona.

I primi di novembre Alejandro, Alessandro e Marco partiranno per la Colombia, i primi due dal Cile, Marco dall'Italia.

Scopo del viaggio, che durerà almeno un mese, è quello di riallacciare i rapporti con la Comunità di Pace di San José de Apartadó con la quale abbiamo iniziato un percorso di confronto e collaborazione; parallelamente si cercherà di spostarsi anche in altre realtà della Colombia con l'obiettivo di individuare un luogo in cui stabilire la nostra presenza.

Da diverse parti della Colombia infatti viene richiesta una presenza internazionale nonviolenta sul campo che faccia da deterrente (a quanto pare anche lì in maniera efficace) alle violenze inaudite che da decenni compiono numerosi gruppi armati nei confronti della popolazione civile.

Speriamo che al termine di questo mese, in cui si cercherà di approfondire la nostra conoscenza del conflitto e di visitare diverse realtà, ci siano le condizioni per iniziare una presenza stabile in Colombia.

[Ritorna all'Indice](#)

### KOSSOVO

#### Situazione Generale

La situazione rimane apparentemente tranquilla, seppure sempre di difficile lettura. Siamo venuti a conoscenza, ad esempio, di alcune intimidazioni avvenute da ambo le parti, sia in piccoli villaggi serbi (da parte di vicini albanesi) sia a Mitrovica nord (nei confronti di macchine di persone non serbe che passavano nella parte nord a maggioranza serba). Si sono registrate anche alcune dimostrazioni di protesta nei confronti della missione EULEX, non riconosciuta dai serbi, non si sono però verificati incidenti.

#### Condivisione

Continua l'attività di condivisione con le famiglie. La festività musulmana del Bajram ci ha consentito di andare a trovare numerosi amici, visitando così diverse famiglie di etnia albanese, bosniaca, egiziana e rom, dalle quali solitamente – per mancanza di tempo – non andiamo.

All'inizio del mese è stato inaugurato ufficialmente lo "Youth Point", l'ufficio a Gorazdevac dove lavoriamo in collaborazione con l'Equipe Conflitto. Grazie anche ad una modesta campagna pubblicitaria alla radio e tramite volantini, la voce si sta spargendo e le persone si stanno interessando e avvicinando. Sono iniziate diverse nuove attività (vedi sezione Equipe Conflitto).

## **Gruppo Studio**

Il mese è trascorso nel tentativo di organizzare un incontro di presentazione del Gruppo Studio a Pristina, cosa che si è rivelata, come spesso accade in Kosovo, più difficile del previsto, a causa di alcune preoccupazioni da parte dei membri di Pristina.

Le altre attività, come i questionari (sulla scuola e sull'odio interetnico), sono un po' in fase di stallo, in parte a causa dei molti impegni dei ragazzi (lavoro e scuola).

## **Equipe Conflitto**

In collaborazione con l'Equipe Conflitto sono iniziate alcune nuove attività allo «Youth Point» come un corso di inglese, la visita ai vari monasteri ortodossi (anche in collaborazione con l'ufficio della municipalità dislocato a Gorazdevac, che si occupa del trasporto). Prosegue inoltre la proiezione di film, anche se non sempre riscuote successo.

L'Equipe si occupa sempre meno di scorte in città, in quanto si è organizzato un trasporto settimanale, sempre in collaborazione con l'ufficio della municipalità.

Inoltre numerose persone hanno iniziato a utilizzare mezzi pubblici per muoversi, evidenziando che la libertà di movimento non è più un problema così grande come lo era fino a poco fa.

In questo mese è inoltre iniziata la proiezione del documentario realizzato dall'Equipe nelle scuole di Peja-Pec, con annesso dibattito, che per ora sta andando molto bene.

## **Volontari**

All'inizio del mese, a causa della partenza di Nikolina e Fabrizio, sono rimasti, per qualche giorno, solo Stefano e Massimo, dopodiché Martino, vecchia conoscenza dell'Operazione Colomba, si è unito ai due per un paio di settimane. Il 13 è tornata Sonja, per affrontare i suoi ultimi tre mesi in Kosovo. Qualche giorno dopo è tornato anche Fabrizio, che accompagnava 4 ragazzi membri dei «Giovani Solidali», che sono rimasti per una settimana. Fabrizio è poi partito per la Georgia.

[Ritorna all'Indice](#)

## **PALESTINA - ISRAELE**

A novembre partiranno due volontarie per approfondire lo studio della lingua araba e da gennaio i turni ad At-Tuwani riprenderanno con regolarità.

A fine novembre ci sarà ospite a Rimini Hafez, il rappresentante del villaggio di Tuwani, uno dei riferimenti della lotta nonviolenta a sud di Hebron, che terrà anche un convegno pubblico vicino Firenze:

[http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com\\_content&task=view&id=443&Itemid=1](http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=443&Itemid=1)

[Ritorna all'Indice](#)

## **GEORGIA: GUERRA, PROFUGHI E PETROLIO**

Georgia, Tbilisi 04 ottobre '08

### **Hanno perso la casa o la cittadinanza?**

Siamo in viaggio.

Viaggiamo su di un vecchio autobus che sembra avere il motore di un ancor più vecchio maggiolone... una volta lanciato, con il suo carico di una cinquantina di persone, ad una velocità di circa, almeno così sembrerebbe, 60 km orari, da l'impressione che si muova per inerzia sfidando tutte le leggi della fisica...

Questo autobus accompagna i georgiani da Tbilisi a Gori... e due stranieri, due italiani.

Due italiani che, sfidando la propaganda e l'informazione, hanno deciso di entrare nuovamente per qualche giorno nella zona controllata dalle truppe Russe detta «Buffer Zone», a pochi minuti a piedi dall'auto-proclamata capitale dell'Ossezia del sud Tskhinvali, precisamente a Nikosi.

Nikosi, uno dei tanti villaggi georgiani che durante la guerra di agosto, ha visto scappare via i circa tremila dei suoi abitanti cercando di sfuggire ai pesanti bombardamenti osseti-russi-georgiani.

Oggi Nikosi, appare un villaggio fantasma, sono rimasti i soli abitanti anziani, circa 250, età media 70 anni. Vivono in una situazione di povertà drammatica, di isolamento, fra due check point russi... ma a sentir loro non sono quelli che li preoccupano maggiormente.

Sono gli osseti, o meglio, delle bande di paramilitari autorizzati dal governo locale sud osseto che di giorno e di notte li minacciano, intimoriscono e derubano di quel poco che è rimasto nelle loro case.

Fondamentalmente cercano di spingerli a lasciare completamente il villaggio: “andatevene nella vostra Georgia!”.

Ma facciamo un passo indietro.

Mentre siamo in viaggio verso Gori, dal finestrino opaco dell'autobus vediamo un grande cantiere in costruzione, forse 100 case, forse più, una nuova città sta nascendo. Il governo ha deciso che con gli aiuti internazionali costruirà la casa per coloro che non potranno fare più ritorno nei propri villaggi.

Il mio pensiero e quello di Fabrizio, compagno di viaggio dell'Operazione Colomba (Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII) corre alle tante situazioni già viste e vissute in altre parti del mondo; l'ultima ieri sera, in un mega campo profughi a Tbilisi: per questa gente altri hanno già deciso il futuro, loro non potranno più tornare nei propri villaggi, e così non perderanno solo la casa ma anche la propria storia ed identità... queste sono persone che sembra stiano perdendo la propria cittadinanza.

Sempre i profughi a Tbilisi, ci dicevano che non volevano un'altra casa ma rivolevano semplicemente la “loro” casa... questa la preghiera che quotidianamente rivolgono a Dio; e quando allora gli abbiamo domandato se l'avrebbero chiesto anche ai loro governanti, chinando il capo c'hanno risposto nuovamente: “continueremo a chiederlo a Dio”.

Sembra che abbiano già capito che è una storia senza ritorno, che c'è già qualcun'altro che ha deciso per loro. Sono rimasti stupiti quando poi gli abbiamo detto che rientriamo per la seconda volta in Ossezia. Gli abbiamo raccontato che a Nikosi siamo stati con la gente rimasta e che numerosi giovani durante il giorno attraversano i posti di blocco militari e all'imbrunire tornano indietro in Georgia (per paura degli osseti che la notte continuano a sparare raffiche di mitra in aria): stupiti perché la TV ed i giornali qui dicono che non si può entrare in quelle zone.

E allora la provocazione che ci hanno subito fatto: allora accompagnateci, appena possibile, rientrate con noi!

Ma i profughi non sono gli unici a meravigliarsi del nostro ingresso in Ossezia, le stesse grandi e piccole organizzazioni arrivate numerose a Tbilisi, come la stessa funzionaria della nostra ambasciata italiana ci chiede: “ma come siete riusciti? Nessuno entra!”.

Qui il paradosso, qui il punto non chiaro dell'informazione distorta che ha accompagnato tutto questo conflitto. Noi oggi rientriamo in Ossezia del sud perché a Nikosi, con un semplice minibus da Gori, centinaia, circa 800 persone arrivano periodicamente per vedere come stanno i propri anziani e raccogliere un po' di frutta da rivendere a Gori, mentre la TV locale non dice nulla di tutto ciò, anzi il contrario!

Perché noi due italiani torniamo a Nikosi? La gente più giovane di Nikosi la sera non rimane a dormire (se non pochi coraggiosi), hanno paura. Gli anziani ci hanno detto che se andassimo a vivere con loro si sentirebbero più sicuri, e gli stessi giovani forse troverebbero il coraggio di fermarsi anche la notte, questo è per noi uno dei motivi basilari.

Appena arrivati in paese, in poco tempo con la collaborazione del vescovo ortodosso, rimasto con i suoi frati affianco alla sua gente, gli anziani si sono subito mobilitati per trovarci un tetto per la notte. Erano contenti di rivederci.

Nonostante il 70 per cento delle case sia abbandonato e circa il 20 per cento distrutte, una famiglia ci ha offerto il piano superiore della sua casa. Sino a ieri quel piano aveva i segni evidenti del saccheggio, i vetri delle stanze ancora distrutti a seguito delle esplosioni. I padroni di casa, in poco tempo hanno cercato di rimettere ordine per farci trascorrere la notte. La poca gente rimasta nel villaggio da Agosto non soggiorna più al piano superiore delle proprie case, bensì al pian terreno perché, ci dicono, più sicuro. Inoltre, molti anziani la sera si riuniscono in alcune case centrali del villaggio per trascorrere assieme la notte e vincere la paura di trovarsi dinanzi delle persone armate che li minacciano.

Dopo essere stati a cena con una coppia di anziani, mancando la corrente elettrica io e Fabrizio siamo andati a dormire, da lì a poco il nostro sonno è stato interrotto sino al mattino alle tre da numerose raffiche di mitragliatrici, che lasciavano i segni traccianti nel cielo, passando sopra il nostro tetto. In alcuni casi si sparava a circa 100 metri dalla nostra abitazione, distante meno di un kilometro dalla città di Tskhinvali.

Questa notte abbiamo in piccola misura provato quello che questa gente sente ogni notte: la paura! Ma ancor più ho sentito dentro di me la sensazione terribile che da quella situazione non potevo fuggire, non vi erano i mezzi, e qualora lo avessi avuto non avrei potuto usarlo. Sensazione che mi ha meglio fatto capire quello che prova questa gente ogni giorno: situazioni che non scelgono di vivere ma sono costretti a subire.

L'ennesima guerra che ancora una volta la gente non ha scelto, ma per volontà di governanti incoscienti e

senza scrupoli legati ad interessi che tante volte si giocano ben lontani dagli stessi confini dei teatri di guerra, sono costretti a pagarne con le più terribili sofferenze.

La nostra presenza, in questi luoghi vuole essere un piccolo segno di condivisione diretta.

Un piccolo segno di pace, questa volta non attraverso degli aiuti materiali, seppur necessari, fattore che molte volte fa pensare agli stranieri in zone di conflitto. Segno di condivisione che è nostro obiettivo, poter portare quanto prima anche dall'altra parte di quel check point a meno di 5 minuti da noi. Si perché anche gli osseti di Tskhinvali, le donne gli anziani e i bambini questa notte hanno sentito e sicuramente provato quello che noi abbiamo provato.

Gianpiero Cofano

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

## **COMUNICATO STAMPA** **2 volontari italiani bloccati in Abkhazia**

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è presente in Abkhazia con due volontari dell'Operazione Colomba (Corpo Nonviolento di Pace).

Sono entrati due giorni fa nella regione separatista per fare una azione di monitoraggio a seguito del conflitto dello scorso Agosto.

Quest'oggi i due volontari sono stati bloccati alla frontiera con la Georgia dai militari russi che presiedono il confine.

Nonostante la polizia Abkhaza abbia concesso loro il passaggio, senza alcuna spiegazione i militari russi hanno negato l'attraversamento del check point.

A seguito di ripetute richieste di spiegazioni rivolte sia al personale delle Nazioni Unite presenti in loco, che al comando militare russo, gli è stato comunicato che il passaggio era interdetto (probabilmente per 3 giorni) a causa del ritiro delle truppe russe dalla zona di sicurezza.

Di fatto i russi hanno così isolato l'Abkhazia vietando gli spostamenti a chiunque, sia in entrata che in uscita. I nostri volontari nella scorsa settimana erano entrati anche nella zona di sicurezza in Sud Ossezia, vicino alla città di Tskhinvali sempre per un viaggio di monitoraggio.

FOTO: [http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com\\_content&task=view&id=426&Itemid=1](http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=426&Itemid=1)

[Ritorna all'Indice](#)

## **NOTIZIE DALL'ITALIA**

### **2 OTTOBRE: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA NONVIOLENZA**

A 139 anni da quel 2 ottobre del 1869, l'anniversario della nascita di Gandhi, sarà ricordata non solo in India ma anche nel resto del mondo la forza della nonviolenza.

La decisione di far diventare questa data **giornata internazionale della nonviolenza**, è stata presa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a larga maggioranza con l'obiettivo di ricordare e diffondere il messaggio di pace del padre dell' "ahimsa" e del "satyagraha".

#### **Una riflessione di Francesca Ciarallo della Comunità Papa Giovanni XXIII:**

Penso alla nonviolenza, e faccio fatica a districarmi tra tante definizioni. Lotta? Suprema virtù del coraggioso? Uno stile di vita per il cambiamento sociale? Non so, sono tutte valide, credo.

Non mi ritengo nonviolenta, vi aspiro più che altro. La violenza, i modelli culturali e sociali nei quali viviamo, sono talmente radicati in me. Il tentativo quotidiano di affermarsi, spesso legittimando la prevaricazione con una supposta idea di giustizia.

Tra tante parole nelle quali rischio di perdermi alla fine la nonviolenza è esercizio. Esercizio continuo di una concreta pratica d'amore. Provando, riprovando, quotidianamente. Insomma in una parola: vivendo.

E ho avuto la fortuna di incontri e persone che mi hanno permesso di sperimentare questa vita.

La nonviolenza oggi per me è una questione di volti, voci, odori... sofferenze di cui a volte ho rifiutato il peso, perché non ero in grado – non volevo? – portarlo.

E' il volto di Nurit Peled, israeliana alla quale un kamikaze palestinese ha assassinato la figlia adolescente facendosi esplodere nel centro di Gerusalemme. Insieme a genitori israeliani e palestinesi ha fondato il Parent's Circle, un'associazione che lotta per la pace in Palestina, chiedendo la fine all'occupazione israeliana. L'ultima volta che venne a trovarci, in Italia, visitando un centro diurno per disabili gravi, ci chiese di poter avere una icona di sua figlia Smadari. Ci diede la foto, il sorriso di una bella ragazzina quindicenne dagli occhi grandi. Fu l'unica volta che parlò di Smadari. Nonviolenza è perdonare chi ha assassinato tuo figlio. E' continuare, anche dopo aver perdonato, a chiedere giustizia. Giustizia anche, e soprattutto per l'altro, quello che fin dalla nascita ti hanno insegnato che è il tuo nemico.

E' la polvere del campo profughi di Khan Younis, sud della Striscia di Gaza. Polvere e macerie, e odore speziato del caffè arabo. Il bimbo palestinese mi mostra la cicatrice di un proiettile sulla gamba. Gli dico che deve reagire, per il suo popolo, deve studiare, andare a scuola, crescere e credere che esista una via diversa dall'odio per l'ebreo. E lui mi guarda, mi chiede come fa ad andare a scuola se il check point è sempre chiuso. La mia nonviolenza da occidentale benestante – e anche un po' colonialista - non trova risposta di fronte al suo sguardo amaro. La mia nonviolenza fatta di studio di parole, di azione diretta di regole e strumenti... forse oggi non di delicatezza, del non fare i conti con la realtà. Una realtà che ho avuto la fortuna di non subire sulla mia pelle.

Cos'è la nonviolenza? Ancora flashback, ricordi... la donna albanese che vive in una casa famiglia a Scutari, con le sue tre figlie. Ha ucciso il marito, il loro padre, 8 colpi dalla sua pistola di poliziotto. Era esasperata da anni di abusi ed abbruttimento, ha reagito, probabilmente nell'unico modo che conosceva. La voce di Simone, italiano, che vive lì da tanti anni, mi racconta che in Albania le donne a lungo hanno creduto che la condizione di inferiorità fosse propria, connaturata all'essere donna, finché l'arrivo aggressivo dell'occidente le ha messe di fronte alla loro schiavitù, senza dar loro gli strumenti per reagire senza altri abbruttimenti.

Poi ancora... bambini, i bambini malarici e sieropositivi di Korogochi, di Soweto, di Mathare, le decine di baraccopoli che cingono in una morsa i grattacieli ed i parchi verdi del centro di Nairobi. Quelli che mangiano dalla discarica spaghetti verdi, avanzi di cibo dei ricchi. Immagine di una violenza sfacciata. Mi tornano alla memoria le parole di Kapuscinski, in *Ebano*, "Quei ragazzi scalzi, affamati e analfabeti vantavano su di me una superiorità etica: la superiorità che una storia maledetta conferisce alle sue vittime. Loro, i neri, non avevano mai conquistato, occupato o reso schiavo nessuno. Potevano permettersi di guardarmi dall'alto in basso. Erano di razza nera, ma puliti. Mi facevano sentire disarmato, senza un solo argomento valido."

Scavo dentro me, cerco risposte. Cos'è la nonviolenza? Dopo tanti anni ricordo ancora la frase di Daniele, dell'Operazione Colomba, nel delirio di Genova: "se non sei convinto è meglio andare a casa. Le botte fanno troppo male quando non sei convinto. Le botte si possono prendere solo se ci credi, allora riesci a sopportare il dolore."

Cerco di trovare un senso, una direzione al cammino, una sintesi.

La nonviolenza è testimonianza, denuncia.

E' condivisione. Se vedi non puoi far finta di nulla. Se vivi con l'altro non puoi non fartene carico. Solo condividendo la nonviolenza diventa una scelta obbligata. Senza alternative, unilaterale, totale, incondizionata.

[Ritorna all'Indice](#)

## **PROSSIME FORMAZIONI**

**TRAINING DI FORMAZIONE PER VOLONTARI CON DISPONIBILITA'  
di lungo periodo (2 anni): Rimini, 10-28 novembre 2008**

*"Gli uomini coraggiosi non perdono mai il gusto di vivere  
anche se la loro situazione è disgustosa.  
Gli uomini codardi, sopraffatti dalle incertezze della vita,  
perdono la voglia di vivere.  
Chiedetevi: voi a quale categoria appartenete?"  
Martin Luther King*

Maggiori informazioni su: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)

Ti aspettiamo !

[Ritorna all'Indice](#)

## 6 SETTEMBRE 2008: AUGURI PAGLIA E FEDE... SPOSI !

*Tutti i volontari dell'Operazione Colomba vi augurano un vita stupenda insieme, a fianco ai poveri e alle vittime delle ingiustizie che incontrerete lungo la vostra via...*

(Però mettetevi il casco !)



[Ritorna all'Indice](#)

## **ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !**

**Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).**

**Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !**

**ORGANIZZA** banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

**AIUTACI** a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

**LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!**

**Per contatti ed informazioni**

E-mail [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel./Fax 0541.29005

sito: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)